

tadini che allora nulla pagavano, e non potevano perciò essere elettori, oggidì siano ed elettori e giurati. E questo grande aumento del numero degli elettori e dei giurati non ha potuto a meno di far sì che molte volte al giurato manchi la capacità e l'attitudine richiesta al gravissimo ufficio.

Oltra ciò questa riforma il Ministero l'aveva già proposta, assecondando le domande che ne faceva la stampa; la Camera prese ad esame quel progetto, riconobbe assai vizioso l'attuale sistema dei giurati, e votò un altro schema, il quale fece naufragio, essendosi sciolta la Sessione prima che fosse condotto a compimento.

Il che non toglie che la necessità di riformare la istituzione dei giurati già non fosse ammessa dalla Camera; dimodochè, se non altro, si potrà sempre opporre ad ogni ragionamento in contrario ciò che la stessa Commissione dice, parlando del Belgio, che non si può censurare di aver fatto la legge che fece perchè il Governo avevala già proposta prima; e per la stessa ragione noi non possiamo essere censurati se riformiamo i giurati.

Colgo poi questa occasione per dichiarare sin d'ora che mi associo volentieri alla proposta che credette di fare un membro della Commissione, per estendere cioè il giudizio dei giurati anche ai reati di religione; imperocchè, come ben veniva detto in una circolare del signor ministro del 1854, non vi può essere reato di religione salvo allorquando in qualche scritto si sia offeso il senso religioso delle popolazioni; e nessuno è che possa meglio giudicare se il senso religioso sia stato offeso, se non quei giudici che escono appunto dal seno del popolo, quali sono i giurati. Di modo che anche questa parte della legge mi sembra nel suo principio degna di essere accolta dalla Camera.

In conclusione: i motivi che mi spingono ad appoggiare questa legge, in massima sono sostanzialmente due. Io mi credo in debito, e come piemontese, e come italiano di rendere il partito favorevole.

Io mi credo in debito di farlo come piemontese, perchè, oltre all'opinione che io porto che questa legge riempie una lacuna nella nostra legislazione, ed attua una desiderabile, una buona, una opportuna riforma, io penso che, votata questa legge, potrà il paese vedere soddisfatti quei desiderii e quei voti che finora sono rimasti al semplice stato di aspirazioni infruttuose. Sinora, quando noi avessimo detto al Ministero: la Sessione è già presso a mezzo il suo corso, e non si è ancora fatto niente, non si è ancora presentato alcuno di quei più importanti progetti di riforma che il paese attende; il Ministero avrebbe avuto ragione di risponderci: che per intraprendere riforme gravi, radicali, bisogna che un Governo sia forte; e che non poteva essere forte un Ministero sul capo del quale pendesse questa nuova spada di Damocle.

Ma, votata che sia col concorso della parte liberale questa legge, noi avremo ragione di pretendere che esso entri risolutamente nella via di quelle riforme che la nazione attende, poichè potremo giustamente dire ai ministri: appoggiandovi in questa grave circostanza, vi

abbiamo reso forti, vi abbiamo procurati quei mezzi che voi dicevate indispensabili a dirigere il paese. Ora che codesta forza voi l'avete, usatela, è tempo, a favore della libertà, a favore del progresso.

Come italiano poi, io credo di dover votare codesta legge, perchè la sua reiezione ridurrebbe all'impotenza il Piemonte, e comprometterebbe gravemente la causa italiana. Pur troppo è nel paese una setta la quale desidera che il Piemonte sia debole e impotente, perchè essa sa che non altrimenti potrà tornare al timone della cosa pubblica, salvochè il Piemonte sia colpito dall'umiliazione e dallo sconforto. Ed è perciò che io mi rivolgo più specialmente agli uomini che seggono su questi banchi, e dico loro: guardiamoci dall'essere i complici involontari della reazione; apriamo gli occhi finchè siamo in tempo, e facciamo in modo che il Ministero sia rafforzato dai voti della parte liberale; perchè se sarà la parte liberale che lo avrà consolidato al potere, essa avrà ragione poi di ricordargli ad ogni momento, e con maggiore efficacia di successo, i doveri che egli ha verso il Piemonte e verso l'Italia. (*Bene!*)

**PRESIDENTE.** Il deputato Mamiani ha facoltà di parlare. (*Movimenti d'attenzione*)

**MAMIANI.** Nel discorso dell'onorevole Della Margarita mi ha colpito fortemente una frase, che a me sembra oltremodo strana.

Affermavasi in quella frase che noi tocchiamo i confini quasi della barbarie, e la corruzione dei tempi essere trascorsa tant'oltre, che dobbiamo provvedere eziandio alla vita dei sovrani stranieri.

Ciò mi fece pensare un momento che nel passato le nostre leggi non provvedessero neanche alla vita del proprio principe; ma come vi provvedevano, in modo altresì severissimo, la conchiusione delle parole dell'onorevole Della Margarita sarebbe che il nostro popolo era tenuto capace di quello di cui non davano ancora sospetto le nazioni straniere; e quindi le leggi loro avendo trascurato di munire e difendere la vita dei propri monarchi, a noi si ricorresse per ripararne il difetto.

A me invece sembra che nel provvedere oggi, per quanto a noi spetta, alla maggior sicurezza dei principi forestieri, debbasi innanzitutto riconoscere un progresso grande di civiltà, vale a dire che le nazioni sono entrate in tale commercio e scambio di sentimenti, e in tale mescolanza, la chiamerò così, d'interessi morali, che l'una fa all'altra buona malleveria.

Mi rallegro poi coll'onorevole Della Margarita di non averlo rinvenuto così nemico quanto io lo dubitavo dell'istituzione dei giurati. Vero è che egli l'ha chiamata una pretta illusione; ma alla fin fine egli consente ai Francesi di poterla praticare.

Ora, siamo noi forse fuori del genere umano perchè ci sia disdetto di porre in uso una istituzione che da 60 anni dura e prospera nella vicina Francia? Ma il Della Margarita diceva la Francia possedere intorno di ciò una lunga esperienza; i giurati essere colà molto più istruiti, più educati, più abili,